

2° INCONTRO DI FORMAZIONE  
PER COMMISSIONI, GRUPPI E ASSOCIAZIONI MISSIONARIE  
7° anno – novembre 2012 *HO CREDUTO PERCIO' HO PARLATO*

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2, 5)



*“La “porta della fede” che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l’ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E’ possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita.”*  
*(Benedetto XVI)*

### Preghiera iniziale

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Vieni, Spirito Santo,  
donaci una forte interiorità, donaci l’ansia missionaria,  
la passione e la gioia di costruire la città  
e di lavorare con tanti altri uomini e donne  
nell’attesa del tuo Regno.  
Re celeste, consolatore,  
tu che sei presente in ogni luogo e riempi ogni cosa,  
arca di beni e datore di vita, vieni e abita in noi,  
purifica da ogni macchia e salva, tu che sei buono, le nostre anime.  
Maria, che sei stata vivificata, riempita e santificata dallo Spirito santo,  
prega ora e sempre per noi.

*(Card. Carlo Maria Martini – dall’omelia di Pentecoste 30 maggio 1993)*

### Introduzione

A Cana di Galilea il primo segno compiuto da Gesù alla festa di nozze, diventa occasione per credere. L’invito di Maria a fare quello che il Maestro dirà traccia la strada della fiducia e dell’accorgersi di ciò che manca in quel momento; il contesto festoso all’interno del quale avviene il segno compiuto da Gesù ci riporta all’importanza della festa nella nostra vita e a quanto la fede è implicata. Per crescere nella fede ripartiamo dalla festa!

### A) Guardiamo la realtà

Per il confronto:

1. Quali esperienze di fede abbiamo vissuto e vogliamo condividere?
2. Analizziamo le feste nella nostra società: qual è la centralità? Manca qualcosa?

## B) In ascolto della Parola di Dio: Gv 2,1-11

*1 Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". 4 Non è ancora giunta la mia ora: è l'ora della passione e della risurrezione. E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". 5 Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".*

*6 Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7 E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. 9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo. 10 E gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". 11 Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

Per il confronto:

1. Che tipo di dialogo c'è tra i personaggi?
2. Quale cammino di fede notiamo in Maria e nei vari personaggi?
3. Perché i discepoli "credettero in Lui?" (cfr. versetto 11)

## C) La vita alla luce della Parola

Per il confronto:

1. Il nostro gruppo/associazione come si inserisce nelle feste parrocchiali e/o di paese?
2. Che tipo di intervento sono chiamato a fare perché ritorni la gioia nelle nostre feste?
3. La fede e la festa: quale rapporto? Quale cammino?

## Preghiera finale

O Padre, che nella tua provvidenza mirabile  
hai voluto associare la Vergine Maria  
al mistero della nostra salvezza,  
fa' che, accogliendo l'invito della Madre,  
mettiamo in pratica ciò che il Cristo ci ha insegnato nel Vangelo.  
Egli è Dio, e vive e regna con te, per tutti i secoli dei secoli. Amen

*4 settembre 2012*  
*LA FEDE IN SIERRA LEONE*

Una Chiesa giovane, provata da una guerra decennale, piccola ma dinamica, certamente molto più attiva e influente rispetto ai suoi numeri. È la Chiesa cattolica della Sierra Leone che, in comunione con la Chiesa universale, si appresta a vivere e celebrare l'Anno della fede. Un'occasione per riflettere e rinsaldare un percorso di evangelizzazione avviato nel 1864 dai missionari spiritani – i padri dello Spirito Santo – e che oggi si trova di fronte a nuove sfide e nuove prospettive.

Attualmente i cristiani in Sierra Leone sono circa il 12 per cento della popolazione; di questi, il 10 per cento sono cattolici. Il resto sono musulmani (60 per cento) o seguaci delle religioni tradizionali africane. Ma nei settori dell'istruzione e della sanità la Chiesa è certamente all'avanguardia, anche grazie alla presenza capillare in particolare dei missionari saveriani italiani, che hanno lasciato un'impronta significativa in molte parti del Paese.

Ancora oggi, tuttavia, la Sierra Leone è una nazione estremamente povera e arretrata, nonostante gli sforzi compiuti dall'attuale presidente e dal suo governo. Nella classifica dello sviluppo umano dell'Undp viene classificata al 180° posto su 187 Paesi; l'aspettativa di vita è intorno ai 50 anni e il tasso di analfabetismo sfiora il 70 per cento. Appena il 24 per cento delle donne sanno leggere e scrivere.

Eppure qualcosa si muove. Anche all'interno della Chiesa, che come in molte altre parti dell'Africa è giovane, dinamica e gioiosa. Nella cattedrale di Freetown, così come nella più sperduta delle cappelle in un qualsiasi villaggio del nord del Paese, la partecipazione alla Messa è numerosa e vivace; la gente, seppur poverissima, mette il suo abito migliore, musica e canti sono sempre molto curati e animati. Anche laddove non c'è il sacerdote, i laici si organizzano per tenere viva la loro fede, vissuta in modo semplice ma autentico.

«Mi auguro – invita l'arcivescovo di Freetown, monsignor Edward Tamba Charles, in una lettera pastorale appositamente scritta per preparare l'Anno della fede nella sua diocesi – che venga colta questa straordinaria opportunità affinché noi stessi possiamo essere educati nella fede cattolica secondo i principi delineati nel Catechismo della Chiesa cattolica. Si tratta anche di un'occasione unica per i sacerdoti e i religiosi per aggiornare la loro conoscenza degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, rileggendo i suoi sedici documenti e rivedendo come sono stati accolti nella vita e nella missione della Chiesa e nella nostra diocesi negli ultimi cinquant'anni. Questo permetterà a noi come pastori di poter meglio educare anche i nostri fedeli al vero spirito del Concilio Vaticano II e alla giusta dottrina della Chiesa cattolica».

Certo le sfide e le dinamiche della Chiesa di Freetown non sono le stesse del resto del Paese, dove in molti contesti la priorità resta ancora oggi la prima evangelizzazione. Del resto, anche la Chiesa rispecchia i forti contrasti presenti in un Paese che fatica a risollevarsi dalle ceneri di una guerra civile che negli anni Novanta ha provocato morte e distruzione e ha lasciato la pesante eredità di migliaia di mutilati, segno visibile di una violenza che sembra superata nell'apparenza della vita quotidiana, ma resta latente nel cuore di molte persone e famiglie.

Lo sa bene padre Maurizio Boa dei giuseppini del Murialdo, che è arrivato qui nel 1996, in piena guerra, e ancora oggi, a dieci anni dalla fine, continua a occuparsi di centinaia di mutilati: ragazzi e ragazze a cui spesso sono stati amputati dai ribelli entrambi gli arti superiori e talvolta anche quelli inferiori. E che dunque non possono essere in nulla autosufficienti. Ha fatto – e sta ancora facendo – un lavoro straordinario, affrontando situazioni disumane e la barbarie di una violenza cieca. C'è voluta molta fede. Ma i risultati si vedono. «L'ultima volta che sono rientrato dall'Italia – dice soddisfatto nel suo centro di Kissy, alla periferia di Freetown – portavo nella valigia due abiti da sposa per due delle mie ragazze che si maritano in dicembre. E altri dodici oggi stanno frequentando l'università». È uno dei tanti piccoli segni di speranza in un Paese che cerca faticosamente di voltare pagina.